TUSCANIA: disperazione e paura dopo la tragica notte del terremoto

TUSCANIA — In alto: la corsia dell'ospedale civile, dove cinque ricoverati hanno trovato la morte sotto le macerie. Qui sopra: un cane, appena liberato dalle macerie sullo sfondo a destra, vaga atterrito in una strada che non sa più riconoscere. (Telefoto ANSA)

UNA CITTÀ MORTA

L'antico centro etrusco distrutto al sessanta per cento - Tredici le salme sinora recuperate ma i morti sarebbero 18 102 feriti - Oltre 4.000 persone senta tetto - I vigili del fuoco, gli stessi di Gibellina e Salaparuta, hanno scavato sino a notte fra le macerie - Un patrimonio storico e culturale in gran parte distrutto - Case completamente sventrate

DALL'INVIATO

TUSCANIA, 7 febbraio

Per dieci volte la folla, in attesa sotto il sole primaverile, fuori dalle porte medioevali, si è aperta stamane per lasciare passare la dolorosa testimonianza della tragedia che si è abbattuta su questa zona del Viterbese. Una dietro l'altra, dieci barelle coperte di lenzuola, trasportate dai vigili del fuoco e dagli infermieri, hanno tagliato la folla, tra il pianto disperato dei parenti e l'attonito sgomento di chi non si rende ancora pienamente conto del dramma. Le salme sono state sistemate, una accanto all'altra, in una camera ardente allestita dentro il Teatro Nuovo comunale, che proprio ieri sera avrebbe dovuto essere inaugurato.

Già ieri sera, subito dopo la tragedia, i primi soccorritori avevano sistemato lì le altre tre salme recuperate. Altre due salme sono composte nella camera ardente dell'ospedale di Viterbo dove le vittime erano state trasportate in un estremo tentativo di salvezza. La prefettura ha dato per ora questo bilancio ufficiale del terremoto: 18 morti e 102 feriti.

L'elenco dei morti fornito dal dott. De Fenu è il seguente: Igina Gioia, di 89 anni, Rosa Tropiani, di 41, Giuseppe Tropiani, di 12, Guido Pompei, di 89, Luigia Sartori, di 87, Italia Albanesi, di 57, Alfredo Menuschi, di 78, Rosa Morelli, di 70, Teresa Righi, di 96, Antonia Capponi, di 70, Alessandro Mancini, di 14, Romolo Artini, di 69, Amelio Dottorelli, di 59, Giovanni Stincarelli, di 78, Armando Salvatelli, di 61, Michela Borgi, di 5, Maria Farrocchi, di 74, Sergio Salva, di 10.

Ma i vigili del fuoco scavano senza sosta tra le macerie alla ricerca di chi manca ancora all'appello. Qualcuno dice che altre tre o quattro persone sarebbero ancora sepolte fra le macerie. A notte, i vigili del fuoco hanno interrotto il loro lavoro perchè temono altri crolli.

Abbiamo visto come sono state ridotte le case sventrate dal sisma. Il triste itinerario, compiuto ieri notte con il fotografo tra le macerie, alla sola luce della luna, mentre tutto intorno i carabinieri impedivano l'ingresso nel centro storico devastato persino ai vigili del fuoco, l'abbiamo ripetuto questa mattina, accompagnati dall'ing. Sani, capitano appunto dei vigili.

La sensazione di una devastazione forse irreparabile è ancora più precisa. Case diroccate, mura squarciate, strade squassate, intraviste nella notte, questa mattina si sono precisate in tutta la loro drammaticità. Via Verdi, via della Libertà, via della Rocca, via della Lupa sono ora solo dei nomi o delle targhe che si reggono appena sui muri. Qui le vecchie case sono completamente sventrate: larghe fenditure lasciano intravedere una tavola imbandita, un letto ancora intatto. Finestre prive delle imposte sembrano immoti occhi aperti su questa tragedia e ogni tanto, da queste vuote occhiate piovono in strada lenzuola, vestiti, coperte. Una donna piange mentre stringe un fagotto con i vestiti del suo bambino. I vigili del fuoco cercano di recuperare ad ogni famiglia qualcosa che l'aiuti a difendersi dal freddo.

Sono gli stessi uomini della squadra di pronto intervento e della colonna mobile, già protagonisti dei soccorsi nella zona di Gibellina e Salaparuta: in una mattinata hanno fatto l'impossibile riuscendo a riattivare anche alcune linee telefoniche e l'energia elettrica

Un vigile ci mostra l'ospedale: è completamente distrutto l'ing. Sani sottolinea che avvicinarsi è estremamente pericoloso perchè da un momento all'altro tutte le mura esterne possono crollare. In un primo tempo avevano detto che non c'erano stati morti dentro l'ospedale, invece sono state recuperate sotto le macerie in quel punto ben cinque salme, tre nella tarda nottata e due in mattinata. Nella piazza antistante la facciata della chiesa è crollata seppellendo una cinquecento parcheggiata proprio davanti al portale.

Ripassiamo anche di fronte al teatro comunale. E' rimasto intatto. Era stato ricostruito proprio in questi mesi dopo che quindici anni fa il campanile si era abbattutto sul vecchio fabbricato distruggendolo. Ieri doveva essere inaugurato con un veglione di carnevale. La prima scossa è giunta quando la festa non era ancora iniziata. Le strutture in cemento armato hanno retto bene, così come l'edificio dove ha sede la Banca del Cimino. I monumenti, le vestigia di Tuscania sono in parte irrimediabilmente distrutte. Si è salvato solo il museo etrusco. La splendida fontana del Bramante è lesionata; è crollata l'abside della chiesa di Santa Maria Maggiore.

Il Genio civile sta procedendo al censimento delle case e delle costruzioni «recuperabili»: il 60 per cento delle abitazioni sono gravemente lesionate, mentre tutte quelle del centro storico sono completamente distrutte. Questo significa che oltre quattromila persone sono restate senza tetto.

Dice un ufficiale dei vigili del fuoco: «La fortuna di questo paese è che vive praticamente di agricoltura. E la terra continuerà a germogliare. D'accordo, non fanno la fame, forse, ma una casa chissà quando potranno averla». Qualcuno dei sinistrati ha gridato: «Non vogliamo finire come a Gibellina nelle bidonville».

Nella piazza antistante la porta principale della vecchia città questi erano i discorsi che gli scampati ripetevano agli amici e ai parenti giunti dai centri vicini. Commenti frammisti a brani di racconti della terribile notte, «quando è diventato improvvisamente buio e la terra è esplosa»

Paolo Gambescia

Una dichiarazione del compagno Ferrara

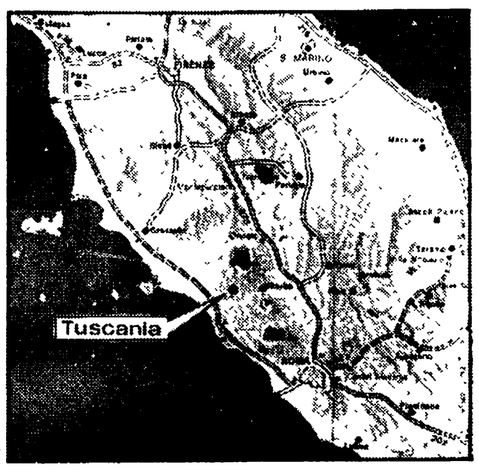
Non si ripeta l'esperienza di Gibellina

ROMA, 7 febbraio

Il compagno Maurizio Ferrara, presidente del gruppo comunista alla regione Lazio, di ritorno da Tuscania dove nella nottata e nella giornata si erano recati i compagni deputati Marisa Rodano, D'Alessio, Pochetti, Labella e Morvioli, guidati dal segretario della federazione compagno Gualtiero Sarti, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Mentre il numero delle vittime non è ancora definito, data la lentezza con cui, per mancanza di mezzi adeguati procedono gli scavi, i danni appaiono gravissimi, incalcolabili per la rovina dell'ingente patrimonio artistico che, già trascurato, ora si trova in condizioni disperate. Il disagio della popolazione, ancora sbalordita dalla notte di terrore, è acutissimo. A ventiquattro ore dalla sciagura, l'acqua non era ancora rientrata nelle poche case abitabili, e non era comunque potabile. Saltati i telefoni, interrotto il raccordo con la Cassia per un ponte pericolante, chiusi tutti i negozi e gli esercizi pubblici. Ma quel che è più grave è la prospettiva che incombe sulle migliaia di senza tetto. Abbiamo già esperimentato in Sicilia che se le "tendopoli" possono avere un senso nei primissimi giorni, è necessario operare subito e con decisione per impedire che tendopoli e baracche restino, come a Gibellina, un dato permanente, capace di durare anni, come dimostra l'esperienza fatta dalle popolazioni siciliane della valle del Belice. Tuscania non deve subire la stessa sorte. Bisogna che la regione Lazio si faccia parte dirigente, subito, di ciò che deve essere fatto dal governo per impostare su basi organiche, non di eterna provvisorietà, il problema dell'alloggio per i sinistrati. Ed è anche urgente che insieme alle prime misure, si metta subito allo studio un progetto serio di risanamento e ricostruzione del centro storico di Tuscania, che non può essere abbandonato a sè stesso e tantomeno agli effetti dubbi di mezze misure».

Il drammatico racconto dei feriti

«Ho sentito un boato: poi le mura mi sono crollate addosso»



DALL'INVIATO

VITERBO, 7 febbraio

Sono le quattro del mattino. L'urlo delle sirene delle autoambulanze squarcia ancora il silenzio del quartiere medioevale di Viterbo, a ridosso del quale sorge l'ospedale civile grande. Le macchine bianche con la croce rossa sfrecciano nel budello di viuzze che conduce ai cancelli del pronto soccorso. Sullo spiazzo che s'apre dinanzi all'ospedale, medici, infermieri e volontari civili (molti dei quali spontaneamente accorsi per donare sangue) scaricano le barelle, prestano i primi soccorsi. In sala chirurgica si lavora ininterrottamente da almeno sette ore.

Nelle corsie del primo piano e persino nei corridoi, dove sono stati sistemati alla meglio altri letti, giacciono i 64 feriti del terremoto; due donne sono decedute subito dopo il ricovero per le gravissime lesioni riportate.

Parliamo con una giovane donna che ha la testa interamente fasciata; emergono dalle bende soltanto gli occhi e il naso tumefatto. In un lettino accanto è suo figlio, un bambino di sei anni ferito per fortuna soltanto leggermente. Ci dice la donna (Fulvia Spitone, 25 anni): «Io ero a casa mia a Tuscania. Stavo in cucina, a preparare la cena, mio figlio e mio marito erano già seduti a tavola. Ecco, stavo porgendo loro dei piatti quando tutto è rimasto al buio, ho sentito un tremendo boato e le mura mi sono cadute addosso, così, tutto d'un colpo. Mi sono ritrovata che urlavo in mezzo alle pietre e alla polvere e gridavo Massimo, Massimo, che è il nome di mio figlio, e lo sentivo anche lui gridare mamma, mamma».

«Ci siamo liberati da soli»

Il marito della donna (Luigi Loreti, 30 anni) si avvicina, è lui a proseguire il racconto: «Ci siamo liberati da soli, per fortuna io sono rimasto quasi illeso, ho poche medicazioni addosso. Ho scavato tra le pietre, ho tirato fuori lei e il bambino, e nell'oscurità siamo fuggiti verso i campi».

Un'altra donna, la signora Adelaide Roseti, 45 anni, ha un braccio fratturato; racconta: «Ero sola in casa. Mio marito e mio figlio erano fuori, al caffè. Stavo cucinando e d'un tratto ho visto le pareti come muoversi e venirmi addosso. Ho urlato, è andata via la luce. Mi è venuto tutto addosso e ho visto in alto, mentre giacevo a terra, che non c'era più il tetto e mi trovavo all'aperto. Mi hanno tirato fuori mio marito e un altro uomo, non so quanto tempo dopo, saranno stati mille anni per me».

Quasi tutti i feriti, qui all'ospedale di Viterbo, sono donne e bambini. La scossa rovinosa è giunta alle 19,10; un'ora in cui, specie il sabato, in casa restano soltanto le donne mentre gli uomini sono fuori, all'osteria, al caffè, con gli amici.

«Ho sentito una specie di lungo sibilo, poi uno scoppio fortissimo, come un'esplosione. E' una bomba, ho pensato. La casa si è messa a tremare, è crollato un muro e quel rumore di travi che si schiantavano faceva impazzire», parla un'altra donna di Tuscania, Anna Menichetti, 53 anni, che riesce a parlare a stento per il grave shock riportato. «Ho pensato solo ai figli, che erano con me nella stanza. Ci siamo stretti tutti e tre e siamo stati miracolati, siamo riusciti a fuggire in strada prima che tutto crollasse. Però non ci siamo potuti allontanare molto, tutto intorno c'erano montagne di pietre e di travi. Più tardi, alcuni uomini ci hanno aiutato. I miei figli erano feriti poco».

«Perchè solo io?»

Poche testimonianze tra le tante, ma che danno il senso di questa tragedia abbattutasi fulmineamente a travolgere la vita di migliaia di persone gettate in una frazione di secondo — come queste donne — dal calore e dalla serenità della casa e degli affetti nel terrore e nel buio, nello schianto, nella morsa polverosa delle macerie.

«Perchè solo io? Perchè solo io?», piangeva disperato un uomo, ferito alla testa e con una gamba spezzata, sul letto dell'ospedale civile di Tarquinia, stanotte. La sua disperazione, adesso, era quella di essere l'unico sopravvissuto di tutta la sua famiglia.

c. d. s.

Il dramma delle migliaia di senza tetto in attesa di soccorsi

«DOVE ANDREMO ADESSO?...»

Il pianto di una donna - Mobilitazione di uomini e mezzi - Incredibili ritardi dovuti ad una serie di conflitti di competenze - Un muro di bolli, elenchi, carte, permessi - Il comandante della colonna mobile dei vigili del fuoco è l'unico a muoversi con i suoi uomini

DALL'INVIATO

TUSCANIA, 7 febbraio

Soltanto questa mattina, quando un'alba chiara e gelida si è levata sulla piana di Tuscania, è stato possibile stabilire l'esatta dimensione geografica dell'ondata sismica abbattutasi ieri sera alle 19,10 tra Viterbo e la costa tirrenica. Il terremoto ha avuto il suo epicentro qui a Tuscania, a mezza strada tra Viterbo e il mare; e da Tuscania, quasi tracciata da un gigantesco compasso, l'ondata sismica si è propagata in cerchi concentrici fino a lambire con un ultimo sussulto le città di Civitavecchia sul litorale e di Bracciano, 40 km all'interno.

Nel suo epicentro il terremoto (di carattere ondulatorio e di forza pari al settimo grado della scala Mercalli) ha devastato Tuscania distruggendo l'intero antico quartiere che sorgeva nel perimetro delle mura medioevali, sul lato occidentale della città. Cosicchè, alla tragedia per le case crollate, le famiglie distrutte, i superstiti rimasti privi di tutto, si aggiunge la perdita totale o parziale di opere architettoniche preziose per il nostro patrimonio culturale, testimonianza delle antiche civiltà succedutesi su questa terra dall'epoca etrusca in poi.

Il discorso da fare adesso e sui sopravvissuti. Sono oltre 4000 i senza tetto che hanno trascorso la notte all'addiaccio, attorno alle macerie delle loro case. A molti di loro non rimangono che gli abiti con i quali sono riusciti a mettersi in salvo.

Dentro, nelle strade deserte e spettrali, sotto le facciate pericolanti dalle quali di tanto in tanto precipita una vetrata, un cornicione, una persiana, si muovono soltanto i vigili del fuoco della colonna mobile centrale, giunti all'alba da Roma agli ordini del colonnello Silvestrini.

Occorre dire subito che, rispetto al terremoto della valle del Belice (dove ancora quattro giorni dopo la scossa, i superstiti morivano di freddo perchè nessuno aveva dato loro una coperta e un primo concreto aiuto che invece cominciarono ad affluire al sesto giorno) è scattato, a quanto si può vedere, un imponente apparato di soccorso. Sul viale Trieste, la grande strada che fiancheggia il quartiere medioevale di Tuscania, sostano a decine gli automezzi dell'esercito, dei carabinieri, della Croce Rossa, dei vigili del fuoco: fotocellule, cucine da campo, ambulanze, ospedaletti mobili, autobotti. Ma insieme — questa è la verità — è scattato anche quel nocivo meccanismo del conflitto di competenze tipico della nostra burocrazia e paralizzante l'efficacia del soccorso immediato.

Questa notte i carabinieri, in attesa di ordini superiori che stabilissero cosa fare, avevano circondato la zona devastata impedendo alle squadre di volontari civili di entrare fra le macerie. «Aspettiamo le centrali fotoelettriche», diceva un ufficiale; poi, arrivate le fotoelettriche, «aspettiamo la luce del giorno». In questo modo la vera opera di soccorso è scattata all'arrivo delle colonna di vigili del colonnello Silvestrini il quale sa come muoversi, non aspetta permessi, manda avanti i suoi uomini, li fa scavare dove la gente gli indica che ci potrebbero essere dei corpi.

Abbiamo sentito questa notte alle tre un funzionario della questura dire per telefono da Viterbo parlando con qualcuno a Roma: «Aspettate a mandare i camion, ancora non possiamo dire se servono. Poi, le spese chi le paga?».

Così, i carabinieri aspettano la prefettura, la prefettura non si muove senza l'ordine del Viminale, il Viminale chiede il parere degli altri ministeri competenti. Ancora alle dieci di questa mattina, a 15 ore da un terremoto che ha colpito alle porte di Roma, intorno ad un tavolo sistemato nei giardini delle scuole comunali di Tarquinia, una specie di stato maggiore tracciava i primi del tutto sommari piani di soccorso: c'erano il sindaco, un funzionario della prefettura, un funzionario del ministero degli Interni, un generale dei carabinieri, Armara, un sottosegretario all'Agricoltura, e Silvestrini, il solo che — con alla mano una carta topografica della città — riusciva a dire cose concrete, come per esempio che occorreva sistemare un eliporto per l'arrivo dei viveri, degli indumenti e dei medicinali.

Ancora una volta qui a Tuscania, davanti a una città devastata, dove i due terzi della popolazione si trovano nelle disperate condizioni di profughi in patria, si pone il problema di un coordinamento dei soccorsi, di una strutturazione della protezione civile e del suo primo immediato intervento non impacciato dalla burocrazia ministeriale e previdenziale, militare o poliziesca, dove ognuno esita a muoversi per non urtare competenze e suscettibilità altrui; dove ogni atto è condizionato da richieste, moduli, autorizzazioni dall'alto!

Intanto migliaia di scampati attendono. Nei giardini di Tuscania, dove molti dei superstiti si sono sistemati all'addiaccio, la gente attende ora la notte come un'altra sventura. «Dove andremo a dormire? Dove andremo adesso?», piange una donna. Un centinaio di metri più in là intorno al tavolo della scuola comunale il funzionario della prefettura risponde a chi gli chiede quanto cibo deve distribuire per pranzo ai superstiti: «Il minimo indispensabile; ma bisogna prima fare l'elenco degli aventi diritto». Un altro funzionario interviene: «Per l'eliporto avete chiesto il permesso al proprietario del terreno?». Ma l'ing. Silvestrini non risponde se ha chiesto il permesso: se ne è andato con 100 uomini a lavorare nella zona distrutta. Il generale dei carabinieri fa un gesto con la mano come a dire: «Pazienza».

Cesare De Simone

TUSCANIA — Un vigile del fuoco porta in salvo una bambina ferita nel crollo della sua casa. (Telefoto ANSA)

Nel Viterbese il partito mobilitato

Dare alle popolazioni l'assistenza necessaria

I parlamentari nelle zone colpite - Al lavoro subito le Regioni e le Province - Le sezioni del PCI raccolgono viveri ed indumenti

VITERBO, 7 febbraio

Appena appresa la notizia del terremoto che ha colpito in particolare Tuscania ed Arlena, pronta è stata la mobilitazione dei comunisti viterbesi. Nella notte si sono subito recati nelle zone disastrate i compagni della segreteria, i consiglieri provinciali e comunali, sindaci, segretari di sezione. Erano anche presenti i deputati Marisa Rodano, D'Alessio, Pochetti, La Bella, Morvidi e Sarti, consigliere regionale. I giovani della FGCI hanno subito formato squadre di soccorso

Nel pomeriggio si è riunita, presente il segretario regionale compagno Paolo Ciofi, la segretaria della federazione per un primo esame, dopo un sopralluogo nelle zone disastrate, della situazione creatasi in seguito al terremoto che ha quasi interamente distrutto il centro storico di Tuscania e gravemente danneggiato lo abitato di Arlena di Castro. La segreteria della federazione esprime il suo cordoglio alle famiglie delle vittime e la sua solidarietà ai feriti.

E' emerso che non esiste ancora un quadro preciso per quanto riguarda i danni, le vittime e i feriti, mentre rimangono ancora insoddisfatte le necessità più urgenti della popolazione. A Tuscania, malgrado l'ammirevole impegno degli uomini e la disposizione di un certo numero di mezzi affluiti sul posto, si registrano intralci burocratici, un inadeguato coordinamento, e una sovrapposizione di competenze che rendono non efficace e tempestiva l'opera di soccorso. Ad Arlena, dove oltre il 40 per cento delle case sono da ritenersi inabitabili, gli abitanti sono lasciati senza soccorsi, senza sapere dove passeranno la notte. Occorre rapidamente superare ritardi organizzativi ed ostacoli burocratici: le popolazioni devono avere tutta l'assistenza che la gravità della situazione impone per evitare che si ripeta la tragica esperienza dei terremotati della valle del Belice.

Un ruolo importante spetta alle assemblee elettive e al Consiglio regionale perchè si facciano promotori e coordinatori per tutti i problemi aperti dal disastro, ed in particolare per quanto riguarda il futuro dei centri distrutti o danneggiati.

La segreteria della federazione rivolge un appello a tutte le Amministrazioni della provincia perchè prendano concrete iniziative per l'immediata raccolta di viveri, indumenti e per la ricerca di famiglie disposte ad ospitare bambini. Le sezioni del partito moltiplichino le iniziative per far sentire tutto l'appoggio dei comunisti ai terremotati chiedendo, attraverso la costruzione di comitati unitari, la collaborazione di altre forze politiche, dei sindacati, delle associazioni di categoria.

La segreteria della federazione invita il gruppo consiliare comunista alla Regione e dà mandato al gruppo dell'Amministrazione provinciale per chiedere una immediata riunione dei due Consigli, con la partecipazione dei sindaci dei comuni colpiti, affinchè si prendano in esame i provvedimenti più urgenti ed indispensabili per far fronte alle esigenze delle popolazioni.